

VALERIA TURRA

SUL VALORE DI ALCUNE CATEGORIE CRITICHE NEGLI *SCHOLIA VETERA* AL *FILOTTETE* (*)

La lettura del *corpus* scoliastico al *Filottete* in vista di un'edizione critica commentata ⁽¹⁾ mi ha permesso di individuare (A) tipologie scoliastiche ricorrenti e (B) formule 'tecniche' ⁽²⁾.

(A) Tipologie scoliastiche ricorrenti:

- 1) scoli di 'critica letteraria', nei quali si allega esplicitamente ⁽³⁾ la citazione di un passo diverso, per vari aspetti affine al luogo sofocleo commentato: Σ 1 ⁽⁴⁾; Σ 137; Σ 201; Σ 215; Σ 269; Σ 335; Σ 391; Σ 456; Σ 457; Σ 489; Σ 639; Σ 697; Σ 784; Σ 859; Σ 959; Σ 1025; Σ 1056;

(*) Desidero ringraziare Guido Avezzù, che ha indirizzato i miei interessi verso la scoliastica sofoclea e segue il mio lavoro sugli *scholia vetera* al *Filottete*, Francesco Donadi, Andrea Rodighiero e Paolo Scattolin per le proficue discussioni su questi temi.

⁽¹⁾ La necessità di una nuova edizione degli *scholia vetera* al *Filottete* nasce innanzi tutto dall'esiguità di testimoni manoscritti utilizzati da PAPAGEORGIOU 1888: cfr. p. XII della sua *Praefatio*. Testo e apparato degli scoli illustrati in questo studio sono confezionati da chi scrive, a eccezione dei casi specificati di volta in volta; così anche la numerazione. I casi in cui uno scolio viene riferito a più versi consecutivi cercano di rispecchiare fedelmente il contenuto dello scolio stesso, che parafrasa un segmento di più versi. Per questa scelta e per la diversa edizione di riferimento del testo sofocleo (quella qui utilizzata è AVEZZÙ, PUCCI & CERRI 2003) sussistono talvolta discrepanze – tuttavia non rilevanti ai fini della comprensione delle problematiche di volta in volta affrontate – con la numerazione di Papageorgiou.

⁽²⁾ I due elenchi che seguono non hanno, ovviamente, alcuna pretesa di esaustività, proponendosi solo di rendere conto di un percorso di riflessione tuttora *in fieri*.

⁽³⁾ Occorre tenere presente che tale esplicitazione non sempre avviene nella totalità dei testimoni di uno stesso scolio; ad es., nei casi di Σ 269; Σ 335; Σ 697 **L** non specifica autore né opera da cui trae la citazione, e tuttavia lo fanno altri testimoni. Σ 639 (secondo la numerazione di DE MARCO 1937) è omissso da **L** in varie sezioni (compresa quella contenente la citazione).

⁽⁴⁾ In cui un confronto – peraltro assai sintetico – con il prologo del *Filottete* di Euripide si attua però senza allegare citazioni del testo; quel che allo scoliaste preme è

- Σ 1325. Le fonti sono: principalmente Omero; a decrescere: Esiodo, lo stesso Sofocle, Euripide ed Erodoto ⁽⁵⁾. Peculiare il caso di Σ 425, in cui lo scoliaste illustra la presenza di due varianti testuali (μόνος e γόνος) ponendone una (la seconda: quella che egli implicitamente predilige) in relazione ad alcuni versi dell'*Odissea* – e tuttavia senza allegare la citazione, senza specificare l'opera e riferendosi a Omero senza nominarlo, con l'antonomasia ὁ ποιητής ⁽⁶⁾. Ci sono anche casi in cui la citazione è del tutto implicita, essendo omessi dalla totalità dei testimoni non solo autore e opera, ma anche qualsiasi cenno (come può essere il ποιητής di Σ 425) che in qualche modo la indichi: ricorderò (ma l'elenco potrebbe farsi assai più lungo) Σ 94-95. Ci sono infine casi diversi, in cui la riflessione letteraria dello scoliaste non passa attraverso l'uso citazionistico (cristallizzatosi in una ben riconoscibile tipologia: quella dei casi sopraelencati) di rimandi atti a illustrare analogie col testo sofocleo da commentare, e invece si struttura e articola variamente (ricordo i casi di Σ 99, in cui lo scoliaste individua nelle parole fatte pronunciare a Odisseo sulla superiorità della γλῶσσα rispetto agli ἔργα un attacco di Sofocle ai retori del proprio tempo; Σ 562, in cui lo scoliaste ricorda come i figli di Teseo, Acamante e Demofonte, menzionati dal falso Mercante, non siano ricordati nel 'Catalogo' del secondo canto dell'*Iliade* ⁽⁷⁾; Σ 812, in cui troviamo una sorta di rimando interno all'ὑπόθεσις metrica, a proposito della necessità di una 'collaborazione', al fine della presa di Troia, dell'arco di Filottete e del figlio di Achille).
- 2) scoli con notazioni erudite: Σ 72; Σ 105; Σ 194; Σ 270; Σ 355; Σ 392; Σ 393; Σ 416; Σ 445; Σ 453; Σ 549; Σ 625; Σ 670; Σ 725; Σ 800; Σ 986-987; Σ 1459; Σ 1461.
- 3) scoli segnalanti la presenza nel testo di una metafora: Σ 13; Σ 639 ⁽⁸⁾;

sottolineare la diversa οἰκονομία dei due prologhi, l'uno (quello euripideo) pronunciato dal solo Odisseo, quello sofocleo invece strutturato come dialogo fra due personaggi, Odisseo e Neottolema. Per l'uso scoliastico della categoria critica di οἰκονομία, cfr. GRISOLIA 2001.

⁽⁵⁾ Menzionato insieme a Ellanico in un segmento di Σ 201 in cui si vuole spiegare la presenza di χ: cfr. sezione (B) della catalogazione da me proposta, a proposito della formula κελιάσται.

⁽⁶⁾ Antonomasia che invece in Σ 99 designa Sofocle.

⁽⁷⁾ È possibile che questa osservazione nasca dal fatto che nel Catalogo sono menzionati addirittura due Acamante (al v. 823 e al v. 844), che però non sono, nessuno dei due, uno dei figli di Teseo. Come ricorda anche P. Pucci (in AVEZZÙ, PUCCI & CERRI 2003, p. 230), Acamante e Demofonte teseidi venivano ricordati invece nell'*Iliupersis*.

⁽⁸⁾ Secondo la numerazione di DE MARCO 1937.

Σ 1111-1112; Σ 1135; Σ 1194. La concettualizzazione di metafora deriva probabilmente dall'esposizione contenuta nella *Rhetorica* e nella *Poetica* aristoteliche, ma risulta in certo modo 'opacizzata' rispetto ad essa: allo scoliaste basta qualificare la metafora in base all'ambito socio-linguistico (con una designazione di mestieri, pratiche, attività) da cui il termine usato da Sofocle in modo metaforico (ovvero il *vehicle*, per usare la categorizzazione di Richards ⁽⁹⁾) proviene. Ritroviamo così in (quasi ⁽¹⁰⁾) tutti i casi la formula ὑπὸ μεταφορῶς τῶν + il genitivo del termine indicante il campo semantico da cui il *vehicle* è ricavato, senza che venga mai analizzato il *tenor*, il significato della metafora.

- 4) scoli contenenti notazioni drammaturgiche: Σ 45 ⁽¹¹⁾; Σ 134; Σ 177; Σ 201; Σ 206-207; Σ 226; Σ 363; Σ 819; Σ 1218 ⁽¹²⁾; controverso il caso di Σ 136 ⁽¹³⁾, in cui mi viene da ipotizzare che una sezione originariamente drammaturgica indicante l'ingresso del coro sia stata successivamente uniformata all'andamento parafrastico delle sezioni ad essa agglutinate.
- 5) scoli contenenti notazioni psicologiche: Σ 246; Σ 452; Σ 730; Σ 732; Σ 736; Σ 753. Sono notazioni volte a chiarire la comprensione del testo in porzioni del dramma che mettono in scena comportamenti dei personaggi apparentemente contraddittori. Non è sempre agevole marcare una dicotomia netta fra questa tipologia scoliastica e quella a carattere 'drammaturgico', visto che, nel fornire la spiegazione del comportamento di un personaggio, lo scolio tende a descrivere la situazione che si presenta sulla scena.
- 6) proverbi: Σ 59; Σ 637-638; Σ 672; Σ 946; più controverso il caso di Σ 298, in cui la parafrasi contenuta nello scolio tende a produrre una generalizzazione del discorso, allontanandosi dal contesto sofocleo per diventare proverbio.
- 7) scoli contenenti notazioni di carattere prosodico: Σ 25 sull'abbreviamento in iato; Σ 419 sul concetto di ἀφαίρεσις ⁽¹⁴⁾, che descrive qui non un fenomeno di 'elisione inversa', bensì una caduta di σ

⁽⁹⁾ Cfr. RICHARDS 1967, pp. 92-96.

⁽¹⁰⁾ In Σ 1194 ritroviamo invece l'avverbio μεταφορικῶς senza identificazione del *vehicle*.

⁽¹¹⁾ Per testo e apparato dello scolio, cfr. *Appendice*.

⁽¹²⁾ Cfr. *Appendice*.

⁽¹³⁾ Cfr. *Appendice*.

⁽¹⁴⁾ Occorre segnalare che il termine ἀφαίρεσις compare solo nella παράδοσις di T: in L lo scolio consta solo di una glossa, riguardante il termine (ἐπίστω) cui T applica tale categorizzazione.

all'interno di parola; Σ 446 sul concetto di *συνίησις*, ovvero di pronuncia monosillabica di due vocali; Σ 984, consistente nella restituzione di una forma percepita come più regolare per un aggettivo al superlativo rispetto alla forma 'contratta' presente nel testo presumibilmente per ragioni prosodiche. Sono scoli interessanti anche perché permettono di riscontrare evoluzioni nell'uso di taluni termini tecnici (ad esempio, l'uso di *ἀφάρσεις* laddove ci attenderemmo una definizione di 'sincope').

- 8) scoli con valutazioni estetiche (es. Σ 297): è una categoria di grande interesse, che meriterebbe di essere esaminata rintracciando la totalità dei riscontri nei *corpora* scoliastici agli altri drammi (un esempio fra tutti: Σ *Tr.* 497). Essi sembrano rivelare – almeno nei casi da me osservati – una concettualizzazione aristotelica: ad es. l'uso 'tecnico' del termine *δύναμις* nel corso e a sostegno di una valutazione squisitamente estetica di una scelta lessicale sofoclea o, come nello scolio alle *Trachinie*, una valutazione positiva del dramma in base alla mantenuta continuità di argomento fra una sezione dialogica e l'immediatamente successiva sezione corale.
- 9) scoli contenenti riflessioni di carattere linguistico, dialettologico, grammaticale: si tratta di una categoria ampia, che merita di essere trattata a parte.

(B) Formule 'tecniche':

tramite un lavoro di segmentazione dei singoli scoli nelle loro sezioni costitutive, ho riscontrato il ricorrere di diverse formule, sorta di cristallizzazioni di alcune delle categorie critiche sottese alla compilazione dei commentari al dramma; oltre alla nota formula *γράφει* o *γράφεται*, segnalazione di una proposta di variante, vorrei ricordare:

- 1) formula *ἀπὸ* (oppure *κατὰ*) *κοινοῦ*: Σ 827; Σ 1116; Σ 1140-1142. La formula *κατὰ κοινοῦ* si accompagna (come meglio vedremo nel seguito) a una parafrasi dimostrativa che tuttavia rischia di incorrere in un'arbitrarietà ricostruttiva, tanto da indurre l'ipotesi che si tratti di agglutinazione successiva alla formula.
- 2) formula *κοινόν* (Σ 334): affine alla formula *ἀπὸ κοινοῦ*.
- 3) formula *λέγει*: Σ 512 ⁽¹⁵⁾; Σ 552 (*βούλεται λέγειν*); Σ 676-677 ⁽¹⁶⁾; Σ 720; Σ 726; Σ 830; Σ 847 (*βούλεται λέγειν*); Σ 899; Σ 1018; Σ 1092; Σ 1098-1100; *λέγει* non ha soggetto espresso: esso si riferirà quindi

⁽¹⁵⁾ In **LT**. Troviamo invece *λέγεται* nei 'romani'.

⁽¹⁶⁾ Qui troviamo in **T** *λέγει*, in **LRM** *εἶπε(v)*.

o a Sofocle o (in misura assai prevalente) al personaggio che nel testo pronuncia le parole che lo scolio commenta. λέγει è indizio di una tipologia di scoli a carattere parafrastico, la cui fonte si esaurisce nel suo campo di indagine, ovvero il *Filottete*. Casi diversi vanno ritenuti Σ 45 (in cui la sezione λέγει, tramandata solo dai codici della famiglia 'romana', non introduce una parafrasi, bensì, come già abbiamo visto, una spiegazione a carattere 'drammaturgico', in cui si evidenzia la presenza di un terzo personaggio sulla scena), Σ 732 e Σ 736, entrambi di chiara coloritura 'psicologica', come è chiaramente improntato a considerazioni di ordine 'psicologico' Σ 753, dove riscontriamo anche l'ulteriore variante βούλεται εἰπεῖν.

- 4) formula λέγεται (Σ 270; Σ 445 ⁽¹⁷⁾): diversamente dagli scoli λέγει, questi non mirano a spiegare un passo sofocleo dal significato non chiaro, ma allegano un contenuto diverso, di carattere erudito, tratto da fonti esterne al *Filottete* e non specificate ⁽¹⁸⁾. In Σ 582-584, in una sezione riportata dal solo **T** (λέγεται δὲ τὸ πάσχειν καὶ ἐπὶ ἀγαθοῦ) λέγεται segnala invece un uso linguistico.
- 5) formula ὁ δὲ νοῦς: Σ 188; Σ 837; Σ 1025; Σ 1103; Σ 1116; Σ 1378. La formula ὁ δὲ νοῦς introduce uno scolio che vuole esprimere sinteticamente il *sensu* del passo sofocleo preso in esame, in una spiegazione calzante sì, ma assai distante dalla lettera del testo.
- 6) formula τὸ ἐξῆς: Σ 3-5; Σ 210; Σ 399; Σ 598-600 ⁽¹⁹⁾; Σ 618-619 ⁽²⁰⁾; Σ 692-694; Σ 702; Σ 720; Σ 842 ⁽²¹⁾; Σ 858; Σ 971-972 ⁽²²⁾; Σ 1074; Σ 1092; Σ 1103; Σ 1111-1112; Σ 1116-1122; Σ 1144-1145. La formula introduce una costruzione semplificata dell'*ordo verborum*, ad esempio in presenza di iperbatì o di interruzioni brusche del giro sintattico prodotte da ἀντιλαβαί nel testo sofocleo. Nei codici della cosiddetta famiglia 'romana', la formula è però talvolta utilizzata non nel suo significato proprio ma come cerniera fra scoli diversi (o fra sezioni diverse di uno scolio).

⁽¹⁷⁾ In associazione con ἐλέγετο.

⁽¹⁸⁾ Quello di Σ 1081 va considerato un caso diverso: si tratta di uno scolio di notevole interesse, in cui, oltre a una riflessione sull'uso proprio (χωρίως ... λέγεται) di un termine, si può rintracciare una sezione 'autoriflessiva', caratterizzata dal verbo μεταφράζω, che credo possa considerarsi una sorta di termine tecnico a designare l'attività – o almeno: parte dell'attività – svolta da uno scoliaste-tipo.

⁽¹⁹⁾ Caso in cui la formula è conservata solo nei 'parigini'.

⁽²⁰⁾ Anche in questo caso, solo nella παράδοσις 'parigina'.

⁽²¹⁾ Caso in cui la sezione contenente la formula τὸ ἐξῆς è trasmessa dai soli codici 'parigini'. Cfr. *Appendice*.

⁽²²⁾ Solo nella παράδοσις 'parigina'.

- 7) formula λείπει + il termine integrato dallo scoliaste: Σ 3-5; Σ 63; Σ 143; Σ 206-207 ⁽²³⁾; Σ 292-295 ⁽²⁴⁾; Σ 327; Σ 381; Σ 552 ⁽²⁵⁾; Σ 620; Σ 692-694; Σ 710-711; Σ 720; Σ 728; Σ 847; Σ 854; Σ 902; Σ 939; Σ 988; Σ 1080; Σ 1099; Σ 1116-1122; Σ 1121-1122; Σ 1166; Σ 1174; Σ 1218 ⁽²⁶⁾; Σ 1273 ⁽²⁷⁾; Σ 1387. La formula può agglutinarsi ad altre, come ἴν' ἧ ἢ oppure βούλεται (γὰρ) λέγειν.
- 8) formula περιφραστικῶς: l'avverbio viene utilizzato una sola volta (v. 714), pur non essendo questo scolio l'unico caso di semplificazione di perifrasi presente nel *corpus*.
- 9) formula κεχίασται ⁽²⁸⁾: scoli che si propongono di spiegare la presenza di un segno χ in margine al testo: in un certo senso, scoli 'di secondo grado', aventi nei manoscritti la funzione di spiegare un segno preesistente, talvolta non più chiaro. Esaminando i tre casi presenti nel *corpus* al *Filottete* (ad vv. 201, 342, 417), si riscontra la presenza regolare di κεχίασται (o comunque della spiegazione della presenza del σημεῖον χ) nel solo codice **L** ⁽²⁹⁾. Allargando poi la visuale alle occorrenze della formula negli scoli agli altri drammi sofoclei, si riscontrano altri dieci casi ⁽³⁰⁾. Ampliare la visuale non consente tuttavia di rintracciare una spiegazione omogenea della presenza di χ, anche se troviamo alcune costanti: lo scolio giustifica il σημεῖον come (1) segnalazione di un 'modo di dire' per vari aspetti notevole (Σ *Pb.* 201 ⁽³¹⁾; Σ *Ai.* 962; Σ *Ant.* 735; Σ *Ant.* 741; Σ *OC* 43;

⁽²³⁾ Scolio in cui λείπει compare solo nella παράδοσις 'parigina'; in **L** e nei 'romani' troviamo invece la formula προσληπτέον. Cfr. Appendice.

⁽²⁴⁾ Scolio non trasmesso da **L**.

⁽²⁵⁾ Latore in realtà di una variante: παραλέλειπται.

⁽²⁶⁾ Scolio in cui la formula λείπει compare erroneamente e solo nei 'parigini'. Cfr. *Appendice*.

⁽²⁷⁾ Scolio la cui sezione λείπει è trasmessa solo dai due 'romani' più recenti, **R** e **M**.

⁽²⁸⁾ Trattazione ampia dell'uso del *signum criticum* χ in SCHRADER 1863, pp. 16-41; da vedere anche ROEMER 1892, pp. 661-663 e 680; FRAENKEL 1950, III, p. 525; TURNER 1984, pp. 135-137; McNAMEE 1992; PORRO 1994, pp. 153-154; MESSERI SAVORELLI & PINTAUDI 2002, pp. 44-45.

⁽²⁹⁾ Nello stesso **L** il segno χ in margine al testo è effettivamente presente in Σ 342 e Σ 417, non in Σ 201.

⁽³⁰⁾ Σ *Ai.* 962; Σ *Ant.* 735; Σ *Ant.* 741; Σ *Ant.* 1176; Σ *OC* 25; Σ *OC* 43; Σ *OC* 375; Σ *OC* 1494; Σ *OC* 1740; Σ *Tr.* 402.

⁽³¹⁾ In cui alla segnalazione del 'modo di dire' εὔστοι' ἔχε si agglutina una spiegazione sulla presenza di un irregolare adattamento dell'espressione in Ellanico: a questa si riferirebbe il χ. Come si vede, in questo caso la spiegazione del σημεῖον è piuttosto lambiccata, e copre forse un'incomprensione da parte dello scoliaste. Nella nostra classificazione, un caso come questo finisce con l'oscillare fra la categoria (1) e la (3).

Σ *OC* 375 ⁽³²⁾; Σ *OC* 1740); (2) segnalazione di una ripetizione nel testo sofocleo (Σ *Pb.* 342; Σ *Ant.* 1176); (3) segnalazione di un uso ‘improprio’ di un termine da parte di Sofocle (Σ *Pb.* 417; Σ *OC* 25; Σ *OC* 1494). Il caso di Σ *Tr.* 402 ⁽³³⁾, in cui lo scoliaste fornisce della presenza di χ due spiegazioni alternative, come anche la problematicità di più d’uno dei casi sopraelencati, da me classificati solo con una certa dose di arbitrarietà, ammoniscono a non ricercare soluzioni univoche o semplicistiche a una questione che va considerata aperta, e che andrebbe riesaminata anche a partire da un confronto della nostra sigla χ con l’acronimo χρ di χρῆστόν (o χρῆσιμον o χρῆσις) presente nei papiri a indicare passi notevoli ⁽³⁴⁾. In taluni casi, la categoria (A) (tipologie scoliastiche) e la categoria (B) (formule ricorrenti) tendono a sovrapporsi: è, ad esempio, il caso della tipologia scoliastica ‘scoli metaforici’, in cui, come già accennato, abbiamo il ricorrere frequente di una formula (ἀπὸ μεταφορῶς τῶν ...).

Vorrei a questo punto fissare l’attenzione su un caso significativo ⁽³⁵⁾.

⁽³²⁾ Scolio in cui si motiva la presenza di χ a segnalare che per Sofocle Polinice è più anziano di Eteocle.

⁽³³⁾ Lo riporto nell’edizione Papageorgiou: χ. ὅτι πρὸς βασιλίδα· τὸ δὲ χ ὅτι τὸ ὄδδε τοπικόν. Lo scolio prosegue con una interessante sezione a carattere drammaturgico. La prima sezione rimanda all’uso di χ come segnalazione di un ‘modo di dire’, che sarà notevole non tanto sotto il profilo linguistico, quanto, piuttosto, rispetto alle dinamiche drammaturgiche del passo (come nei casi di Σ *Ant.* 735 e Σ *Ant.* 741); la seconda sezione invece, alternativa alla prima, collega il χ alla segnalazione di un ‘modo di dire’ notevole da un punto di vista prettamente grammaticale.

⁽³⁴⁾ Cfr. PORRO 1994, *loc. cit.* La studiosa si sofferma sull’uso di questo σημειῶν analizzando il *P.Oxy.* 3711, in cui esso si alterna a χρ senza che si possa riscontrare una sostanziale differenza di significato fra i due. Porro sintetizza anche le principali funzioni solitamente ricoperte da χ nelle attestazioni papiracee: segnalazione di un passo notevole (uso che potrebbe risalire ad Aristarco); rinvio a *marginalia*; rinvio a un ὑπόμνημα.

⁽³⁵⁾ Testo e apparato (di impronta fondamentalmente ‘positiva’) degli scoli presi in esame sono, come già accennato in precedenza, di mia confezione. L’edizione è condotta sui codici **L GRM** (= **r**) **AUY** (= **a**) **T**. In rari casi significativi ho allegato la testimonianza dell’edizione Turnebus (1553), solitamente omessa in quanto di norma coincidente con quella di **T**. Devo comunque precisare che la sovrapponibilità della testimonianza dell’edizione con quella di **T** non copre la sezione lemmatica, che Turnebus sempre riporta, a differenza di **T**.

Phil. 1116-1122

πότμος, <πότμος> σε δαιμόνων
 τάδ', οὐδὲ σέ γε δόλος
 ἔσχ' ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς· στυγερὰν ἔχε
 δύσποτμον ἄραν ἐπ' ἄλλοις·
 καὶ γὰρ ἐμοὶ τοῦτο μέλει,
 μὴ φιλόττη' ἀπόση.

πότμος bis Erfurdt responsionis causa (cf. v. 1095: σύ τοι σύ τοι κατηξίω-)

Scolio

πότμος σε δαιμόνων: λείπει ἡ ἐξ· ἐκ θεῶν γὰρ τύχη τις τοῦτο σοὶ κεκλήρωκε καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ δεδόλωσαι· κατὰ κοινοῦ τὸ ἔσχεν· τὸ δὲ ἐξῆς, πότμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν οὐδέ σε δόλος ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς· ὁ δὲ νοῦς, παῦσαι τῶν καταρῶν τούτων ὧ φίλε, μὴ διὰ τούτων κτήση ἡμᾶς ἐχθροὺς· θεὸς γὰρ τῆς δυστυχίας ταύτης παραίτιος, οὐχ ἡμεῖς γεγόναμεν, οὔτε δόλω ὑπείσελθόντες οὔτε ἄλλω τινὶ πράγματι.

Σ om. a

lemma πότμος σε δαιμόνων **LG** om. ceteri

hoc scholium una cum scholiis 1120 et 1121-1122 scripsit **T**

λείπει ἡ ἐξ **LG** om. ceteri | ἐκ θεῶν γὰρ τύχη τις **L** ἀντὶ τοῦ ἐκ θεῶν **r** τύχη τίς **T** | τοῦτο σοὶ κεκλήρωκε **T** τοῦτο κεκλήρωκε **L** ἐν τῇ θεῶν τύχη τοῦτο κεκλήρωκε **G** om. **RM** | καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ δεδόλωσαι **LT** καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ ἐλήφθης **r** | κατὰ κοινοῦ τὸ ἔσχεν· τὸ δὲ ἐξῆς· πότμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν· οὐδέ σε δόλος ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς **L** κατὰ κοινοῦ δὲ τὸ ἔσχεν· οὕτω πότμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν· οὐδέ σε δόλος ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς ἐμῆς **T** om. **r** | τῶν καταρῶν τούτων ὧ φίλε **L** τῶν καταρῶν ὧ φίλε **r** τῶν καταρῶν τούτων ὧ φιλοκτῆτα **T** | διὰ τούτων **LT** διὰ τοῦτο **r** | κτήση **LGRT** κτίση **M** | θεὸς γὰρ τῆς δυστυχίας ταύτης παραίτιος, οὐχ ἡμεῖς γεγόναμεν, οὔτε δόλω ὑπείσελθόντες οὔτε ἄλλω τινὶ πράγματι om. **r** | ἄλλω τινὶ πράγματι **L** ἄλλο τι πραγματευσάμενοι **T** πότμος σε δαιμόνων· λείπει ἡ ἐξ· ἐν τῇ θεῶν τύχη τοῦτο κεκλήρωκε scripsit **G** post scholium 1121-1122.

OSSERVAZIONI

Questo lungo e complesso scolio può essere segmentato in più sezioni, alcune delle quali vanno probabilmente considerate degli scoli a sé stanti, come dimostra la complessità della tradizione manoscritta, in taluni rami della quale alcune sezioni sono obliterate del tutto. Paradigmatico di questa situazione è lo scolio λείπει conservato dai soli **L**,

dove si presenta nel margine e incolonnato ad altri, e **G**, in cui è erroneamente separato dal resto dello scolio e dislocato, di seguito al lemma, dopo Σ 1121-1122. In questo caso quindi si verifica, almeno in parte, ciò che era successo nei casi di Σ 3-5 e Σ 710-711, anche qui parzialmente⁽³⁶⁾; Σ 847 e Σ 854, in cui lo scolio *λείπει*, agglutinato in **L** a scoli parafrastici e posto sul margine incolonnato agli altri scoli del foglio (dunque non nell'interlinea o, seppure sul margine, in prossimità stretta con il testo) risultava più diffuso nella tradizione manoscritta, comparando anche in altri codici, rispetto agli scoli *λείπει* isolati dalle altre annotazioni e posti come sorta di glosse in prossimità stretta del testo sofocleo, che tendevano ad essere conservati dal solo **L**. Lo scolio *λείπει* in questo caso integra logicamente la preposizione $\epsilon\acute{\xi}$ e si collega così alla prima sezione dello scolio più propriamente parafrastico che lo segue immediatamente ($\epsilon\acute{\kappa}$ θεῶν γὰρ τύχη τις τοῦτό σοι κεκλήρωκε καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ δεδόλωσαι), riportato, nella sottosezione che ci interessa ($\epsilon\acute{\kappa}$ θεῶν), anche dai tre codici romani (nella forma ἀντὶ τοῦ ἐκ θεῶν). È interessante sottolineare le articolazioni con cui la tradizione ci trasmette la parafrasi rispetto alla presenza o all'assenza dello scolio *λείπει* cui essa si connette (o no): in **L** il quadro è delineato con più completezza, con lo scolio *λείπει* connesso alla parafrasi dimostrativa tramite il γὰρ (*λείπει ἢ ἔξ· ἐκ θεῶν γὰρ τύχη τις τοῦτό σοι κεκλήρωκε καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ δεδόλωσαι*); in **RM**, da cui lo scolio *λείπει* è omesso, la parafrasi è, come già visto, ἀντὶ τοῦ ἐκ θεῶν καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ ἐλήφθης (con omissione di un γὰρ che sarebbe superfluo, ma anche con l'omissione di tutta la sezione *τύχη τις τοῦτό σοι κεκλήρωκε*), ma con la presenza invece di un ἐκ θεῶν di cui non viene fornita motivazione e dell'abituale (soprattutto in quella famiglia: **L** tende a omettere l'articolo al genitivo) formula incipitaria ἀντὶ τοῦ. In **T** invece l'omissione dello scolio *λείπει* porta con sé la caduta di ἐκ θεῶν γὰρ; la parafrasi presenta di seguito l'articolazione ragionativa di **L** (*τύχη τις τοῦτό σοι κεκλήρωκε καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ δεδόλωσαι*) espressa nelle due azioni verbali, che **RM** riducevano a una. Ma proseguiamo.

La parafrasi successiva, assente dai 'romani', pur allargando come la prima la visuale ai due versi successivi, muta i suoi presupposti rispetto ad essa, non integrando più la preposizione $\epsilon\acute{\xi}$ e non separando più il *colon* πόντος σε δαιμόνων τάδ' da οὐδὲ σέ γε δόλος ἔσχ' ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς, come implicitamente fatto dalla prima parafrasi nella παράδοσις di **L** (ne è prova la scelta di due verbi distinti a spiegare la diversità di responsabilità fra divinità e coro: *κεκλήρωκε* e [οὐχ ὑπ'

⁽³⁶⁾ La cui sezione *λείπει*, oltre che da **L**, è conservata dal solo **R**.

ἐμοῦ] δεδόλωσαι), ma comprendendoli in un unico costrutto (il verbo ἔσχεν che accomuna i due soggetti πότμος degli dei e δόλος del coro) tramite la formula κατὰ κοινοῦ. Tale formula compare due volte nel *corpus* scoliastico al *Filottete*: qui e allo scolio ai vv. 1140-1142 (ἀπὸ κοινοῦ invece viene utilizzata nello scolio al v. 827 ⁽³⁷⁾). La parafrasi determinata dalla categoria di κατὰ κοινοῦ si presenta κατὰ κοινοῦ τὸ ἔσχεν· τὸ δὲ ἐξῆς, πότμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν οὐδέ σε δόλος ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς; prescinde dall'integrazione logica di ἐξ proposta dalla precedente categorizzazione critica λείπει, e, allargando la visuale ai versi successivi (il giro sintattico è infatti πότμος, <πότμος> σε δαιμόνων / τάδ', οὐδὲ σέ γε δόλος / ἔσχ' ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς· στυγεράν ἔχε) pone ἔσχεν come predicato non solo di δόλος ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς, come sembra essere in effetti, ma anche di πότμος δαιμόνων, tentando di razionalizzare una struttura sintattica che Sofocle lasciava per così dire sospesa (come mi sembra evidenzi la traduzione di Giovanni Cerri ⁽³⁸⁾: *un destino, un destino voluto dagli dei / l'ha fatto questo, non l'ha truffato / una frode ch'io abbia eseguito* ecc.), ma finendo con l'incorrere nell'accusa di aver postulato un costrutto poco probabile (τάδε accusativo di relazione, peraltro solo nel primo *colon*?). Come avverrà anche nel caso di Σ 1140-1142 ⁽³⁹⁾, possiamo constatare che negli scoli κατὰ κοινοῦ si assiste alla formazione di testi parafrastici che, con l'inserimento nel nuovo giro sintattico della parola presa in esame, cercano di avvalorarne la categorizzazione immediatamente prima enunciata: sono parafrasi per così dire dimostrative, che tendono però ad incorrere nel rischio di una arbitarietà ricostruttiva. Nello scolio a v. 827 ⁽⁴⁰⁾, invece, la categorizzazione ἀπὸ κοινοῦ non era avvalorata dalla presenza di nessuna parafrasi 'dimostrativa' della formula: c'è dunque da chiedersi se sia casuale l'abbinamento della formula κατὰ κοινοῦ con una parafrasi dimostrativa assente invece dallo scolio ἀπὸ κοινοῦ o se non sia piuttosto indizio di una diversa origine delle due definizioni, non a caso diversamente formulate. Ritorniamo però al nostro scolio. La volontà di normalizzare la sintassi sofoclea espressa dalla sezione κατὰ κοινοῦ trova il punto di maggiore difficoltà proprio in quel doppio accusativo πότμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν. Credo che per questo passo la definizione di κατὰ κοινοῦ sia dunque da rigettare, per come dallo scoliaste è espressa; credo tuttavia anche che valga la pena affrontare il passo

⁽³⁷⁾ Cfr. *Appendice*.

⁽³⁸⁾ Cfr. AVEZZÙ, PUCCI & CERRI 2003, p. 117.

⁽³⁹⁾ Cfr. *Appendice*.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. *Appendice*.

sofocleo con lo sguardo di qualche esegeta moderno, per controllare se qualche punto di contatto con le considerazioni espresse dallo scoliaste non sussistano, magari mutate di segno. Nel suo commento, J.C. Kamerbeek ⁽⁴¹⁾ focalizza la difficoltà del v. 1116 in un'incoerenza rispetto ai vv. 1095 ss., in cui il Coro attribuiva al solo Filottete la responsabilità delle proprie sofferenze. Lo studioso, che adotta tuttavia non il testo della tradizione manoscritta (ricordo che il testo di **L** per i vv. 1116-18 è *πότμος σε δαιμόνων τάδ', οὐ / δὲ σέ γε δόλος ἔσχ' ὑπὸ / χειρὸς ἐμᾶς· στυγεράν / ἔχε κτλ.*) ma un testo diverso (*πότμος <πότμος> σε δαιμόνων τάδ', οὐδὲ δόλος ἐμᾶς γε σὲ / ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς · στυγεράν ἔχε*), che sostiene essere quello di Wilamowitz con poche differenze, ma che in realtà mi sembra distanziarsi non poco da quello ⁽⁴²⁾, offre quattro possibili spiegazioni del passo: (1) spiegazione 'contenutistica': il *πότμος* divino è o il carattere ostinato (*stubbornness*) di Filottete o una conseguenza dell'empietà da lui commessa a Crisa. (2) spiegazione strettamente linguistica, motivata dalla categorizzazione *ἀπὸ κοινοῦ*: sarebbe un caso di negazione *ἀπὸ κοινοῦ* nel secondo membro di una sentenza; ovvero, andrebbe postulata negazione anche per il primo membro ⁽⁴³⁾. La traduzione – mi sembra – suonerebbe quindi qualcosa come: *non il πότμος divino, né un inganno da me ordito ...* (Kamerbeek in questo caso non specifica il trattamento di *ἔσχεν*). La spiegazione (3) chiama invece in gioco la critica testuale, proponendo di sostituire l'integrazione *πότμος* di Erfurdt con una negazione *οὐ* da inserire prima e dopo l'unico *πότμος* tramandatoci dai manoscritti. La spiegazione (4) è ancora contenutistica: l'oscillazione del coro potrebbe derivare dalla condizione di disagio da esso vissuta a causa degli inganni che nei confronti di Filottete si sono orditi. Per Kamerbeek il *τάδ'* è «probably» il soggetto di *ἔσχεν* con *πότμος δαιμόνων* e *δόλος ἐμᾶς ὑπὸ χειρὸς* come suoi predicativi. A questo punto, Kamerbeek propone una traduzione del passo, che è quella di Webster ⁽⁴⁴⁾, in cui sembra ritornare la cate-

⁽⁴¹⁾ KAMERBEEK 1980, p. 154.

⁽⁴²⁾ Riporto anche il testo di Wilamowitz, allegato dallo stesso KAMERBEEK 1980, p. xv: *οὐδὲ σέ γε δόλος / ἔσχ' ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς· στυγεράν ἔχε*. Kamerbeek dunque si allontana da Wilamowitz (il cui testo rispettava in questa sezione quello dei manoscritti) nell'accogliere l'*ἔσχεν* di Bergk e nell'invertire l'ordine di *σέ γε*, ma anche – particolare che Kamerbeek non ritiene di evidenziare – nello spostare *δόλος* ed *ἐμᾶς* dallo loro sede originaria.

⁽⁴³⁾ Per una esemplificazione del fenomeno, cfr. DENNISTON 1954², 194 (III) (a) (ricorderò qui il caso di Eur. *Hec.* 373: *σὺ δ' ἡμῖν μηδὲν ἐμποδὼν γέννη, λέγουσα μηδὲ δρωσα*) e 511 (v).

⁽⁴⁴⁾ WEBSTER 1974, che riporta il testo *πότμος <πότμος> σε δαιμόνων / τάδ', οὐδὲ*

gorizzazione κατὰ κοινοῦ di ἔσχε proposta dallo scoliaste (e non la categorizzazione ἀπὸ κοινοῦ della negazione): «this that caught you is fate sent by the gods, not a trick performed by my hand», e in cui però, come anticipato prima, non ritroviamo l'incongruo trattamento di τάδε attuato dallo scoliaste nella sua parafrasi πτόμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν οὐδέ σε δόλος ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς, visto che nella traduzione il τάδε è considerato soggetto. Dunque, per concludere: nella spiegazione di Kamerbeek la categorizzazione di ἀπὸ κοινοῦ ritorna due volte ma con segno diverso e non conciliato: per la negazione e per ἔσχε⁽⁴⁵⁾.

Sempre questa seconda parafrasi contenuta nel nostro scolio permette alcune riflessioni interessanti sul problema dell'assemblaggio delle parti in **L**: se noi considerassimo la formula τὸ (δὲ) ἐξῆς prestando fede al valore che essa riveste in alcune attestazioni 'romane', dove essa funge da connettivo fra sezioni diverse di uno scolio o fra scoli diversi relativi a un unico verso (sono i casi Σ 210 e Σ 858; ma significativa anche l'omissione 'romana' della formula in Σ 1074 e Σ 1092, visto che essa in questi due casi si trova in **L** dislocata all'inizio dello scolio, in una posizione dunque in cui la funzione di 'connettivo' non è accettabile), dovremmo riscontrare in questo caso in **L** un imperfetto 'funzionamento' dell'assemblaggio stesso, evidenziato dall'essere la formula posta successivamente alla categorizzazione di κατὰ κοινοῦ che sovrintende alla parafrasi, invece che prima. Questo tipo di valutazione sarebbe del tutto legittimo nel momento in cui analizzassimo questo scolio indipendentemente dalle ulteriori occorrenze della formula τὸ ἐξῆς nell'intero *corpus* di scoli al *Filottete*. Esaminando invece tutte le occorrenze, ci renderemo conto di come τὸ ἐξῆς nel suo significato più proprio non serva a 'incernierare' sezioni diverse di uno scolio, o scoli distinti relativi a un unico verso, bensì a introdurre una 'costruzione' semplificata del testo sofocleo. Nel nostro caso, la formula introdurrà quindi una parafrasi in cui trovi applicazione la categoria di κατὰ κοινοῦ e che mostri come ricostruire il giro sintattico sofocleo per poterlo

σέ γε δόλος / ἔσχ' ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς. κτλ., sostiene che «τάδ' is the subject and ἔσχε the verb in both halves of the sentence» (p. 138).

⁽⁴⁵⁾ Si pone in linea con la traduzione di Webster anche l'edizione di USSHER, 1990: due le traduzioni che vi sono proposte, una improntata a una certa letterarietà («it is heaven's destiny, heaven's destiny / that has brought you to this pass, / not any guile at my hands»: p. 89) e una invece più letterale (a p. 150 del *Commentary*: «these things have got you in their grip [as] heaven's destiny and not [as] guile ...»); come nel commento di Kamerbeek, il soggetto è τάδε con πτόμος e δόλος ad assumere funzione predicativa. Non del tutto esplicitata mi sembra invece la funzione di ἔσχε, ma come nella traduzione di Webster andrà considerato il verbo reggente per entrambi i membri del periodo (visto che il soggetto unico è considerato essere τάδε).

comprendere appieno. Questa è l'ipotesi più plausibile, anche se di solito il significato *di seguito* della formula τὸ ἐξῆς si spiega come un invito a ricostruire un giro sintattico semplificato 'sciogliendo' i peripateti generati da incidentali o da quelle interruzioni che sono caratteristiche delle ἀντιλαβαί, mentre questo caso non contiene questo tipo di evidenza, la ricostruzione consistendo praticamente solo nell'integrazione logica di ἔσχεν come predicato di πότης. Resta quindi una leggera anomalia nel significato da attribuire a τὸ ἐξῆς in questo scolio, ovvero, scartato comunque il valore (a) di 'connettivo', per quanto imperfetto, fra sezioni distinte dello scolio, il valore (b), traducibile con *di seguito*, sarà atto non solo a 'ricostruire' in maniera più agevole il giro sintattico del testo, ma anche e soprattutto a ricostruirlo nel mentre che vi applica una categorizzazione (quella di κατὰ κοινῶν) espressa dallo scolio stesso immediatamente prima: l'articolazione fra le due sottosezioni sarà evidenziata dal δέ⁽⁴⁶⁾. Significativa di una difficoltà interpretativa, la sostituzione di τὸ δὲ ἐξῆς con οὕτω in T.

La terza parafrasi (ὁ δὲ νοῦς, παῦσαι τῶν καταρῶν τούτων ὃ φίλε, μὴ διὰ τούτων κτήση ἡμᾶς ἐχθρούς· θεὸς γὰρ τῆς δυστυχίας ταύτης παρᾶίτιος, οὐχ ἡμεῖς γεγόναμεν, οὔτε δόλω ὑπεισελθόντες οὔτε ἄλλω τινὶ πράγματι), la più ampia, fa specifico riferimento, con la menzione delle κατάραι di Filottete e della volontà di amicizia del coro, a tutto il giro di versi 1116-1122. Essa è introdotta dalla formula ὁ (δὲ) νοῦς (νοῦς come *significato*). Per quanto riguarda la formula ὁ δὲ νοῦς, è facile constatare (in tutti i casi in cui essa compare nel *corpus*: oltre a questo, gli scolii ai vv. 188, 837, 1025, 1103, 1378) l'abituale 'libertà' delle parafrasi che essa introduce, per cui è il 'senso' dell'intero passo che viene riassunto ed evidenziato, senza che lo scoliaste si soffermi su una 'ricostruzione' semplificata, parola per parola, del dettato sofocleo. È da notare che nel *corpus* scoliastico al *Filottete* di Sofocle solo in questo e nello Σ 1103⁽⁴⁷⁾ ritroviamo una *di seguito* all'altra le due formule τὸ (δὲ) ἐξῆς e ὁ δὲ νοῦς. In entrambi i casi, ὁ δὲ νοῦς è successiva, come a dire: prima, una ricostruzione semplificata ma 'alla lettera' del testo (τὸ ἐξῆς); poi, una spiegazione non della lettera ma del senso (quindi: più libera, con ὁ δὲ νοῦς).

⁽⁴⁶⁾ Ci sono altri casi di interrelazione fra la parafrasi preceduta da τὸ ἐξῆς e altre sezioni scoliastiche relative a un medesimo luogo: nel caso di Σ 692-694 la formula τὸ ἐξῆς introduce una parafrasi semplificata in cui viene integrato il termine proposto dalla precedente sezione λείπει. In Σ 1092 nella parafrasi si intrude una variante fornita dalla sezione γράφε.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. *Appendice*.

APPENDICE

Si riportano di seguito, per comodità del lettore (che spesso non potrebbe reperirli integralmente in PΑPAGΕΟRΓΙΟΥ 1888), testo e apparato di alcuni degli scoli precedentemente citati.

1) *Phil.* 45 τὸν οὖν παρόντα πέμψον εἰς κατασκοπήν.

Scolio 1 τὸν οὖν παρόντα: ὡς τινος παρισταμένου αὐτῷ.

Σ om. **r T**

lemma τὸν οὖν παρόντα **Y** om. **LAU**

αὐτῷ **L** om. **a**

Scolio 2 παρόντα: ὡς τινος αὐτῷ ἀκολουθοῦντος τοῦτο λέγει.

Σ om. **L a T**

lemma παρόντα **M** om. **GR**

αὐτῷ **M** αὐτοῦ **GR**

2) *Phil.* 136 στέγειν, ἢ τί λέγειν πρὸς ἄνδρ' ὑπόπταν;

Scolio 1 στέγειν: κρύπτειν.

Σ om. **r a T**

lemma στέγειν om. **L**

Scolio 2 ὑπόπταν: ἀντὶ ἐμὲ φανερὸν γεγονότα καὶ ἐλθόντα εἰς ὄψιν ἢ τὸν Φιλοκτήτην τὸν ὑφ' ἡμῶν κατασκοπούμενον· ἄλλως, πρὸς τὸν ὑφορώμενον ἡμᾶς ἄνδρα τί δεῖ λέγειν ἢ σιωπᾶν;

lemma ὑπόπταν Papageorgiou στέγειν **M** (post σιωπᾶν) om. **L GR a T**
tertiam partem huius scholii una cum Σ 134 scripsit **r** (id est, post ὁ Ὀδυσσεὺς ἀπέστη, scripsit πρὸς (τὸν) ὑφορώμενον ... σιωπᾶν)

hoc scholium una cum scholio 137 scripsit **T**

ἀντὶ ... ὄψιν om. **T** | ἀντὶ ... κατασκοπούμενον om. **a** | ἀντὶ **L** ἀντὶ τοῦ **r** | ἢ τὸν **LG** ἢ τὸν **RM** ἢ (γουν) τὸν **T** (ἦως τὸν Tournibus) | κατασκοπούμενον **LGMT** κατασκοπούμενος **R** | ἄλλως **L** om. **r a T** | πρὸς τὸν ὑφορώμενον **LRMT** πρὸς ὑφορώμενον **G** τὸν ὑφορώμενον **AY** τὸ ὑφορώμενον **U** | ἡμᾶς **L** ἡμῖν **T** ἡμῶν **AU** ἡμ **Y** om. **r** | post ἡμῶν (vel ἡμ) scripserunt ὡς ἐπιβούλη **AU** ὡς ἐπιβούλους **Y** | ἄνδρα ... σιωπᾶν om. **a** | ἢ σιωπᾶν **LGT** ἢ σιωπᾶν **RM**

3) *Phil.* 206-207 βάλλει, βάλλει μ' ἐτύμα φθογγά
του στίβου κατ' ἀνάγκαν.

Scolio 1 φθογγά του: φθογγή τινος.

Σ om. **a T**

lemma φθογγά του add. Papageorgiou om. **Lr**
τινος **LRM** τι() **G**

Scolio 2 στίβου: ἔξωθεν προσληπτέον τὴν ἐπί.

Σ om. **a T**

lemma στίβου add. Papageorgiou om. **Lr**
προσληπτέον **L** προσληπτέον γὰρ **r**

Scolio 3 στίβου: λείπει ἢ ἐπί ἴν' ἢ ἐπὶ στίβου

Σ om. **L r T**

lemma στίβου **Y** om. **AU**
ἢ ἐπὶ **AY** τὸ ἐπὶ **U**

4) *Phil.* 827 Ὑπν' ὀδύνας ἀδαής, Ὑπνε δ' ἀλγέων.

Scolio: ἀδαής: ἄπειρε
ἀπὸ κοινοῦ τὸ ἀδαής.

Σ om. **r YT**

lemma ἀδαής add. Papageorgiou om. **LAU**
ἄπειρε **L** ἄπειρος **AU** | ἀπὸ κοινοῦ τὸ ἀδαής **L** om. **AU**

5) *Phil.* 842 κομπεῖν δ' ἔστ' ἀτελῆ σὺν ψεύδεσιν αἰσχροὺν ὄνειδος.

Scolio 1 κομπεῖν δ' ἔστ' ἀτελῆ: ἐννοεῖν δὲ καὶ ἐπαγγέλλεσθαι ἀτέ-
λεστα ψευδόμενον αἰσχροὺν ὄνειδος.
ἀτελῆ: εὐτελῆ.

Σ om. **a**

lemma κομπεῖν δ' ἔστ' ἀτελῆ **L** κομπεῖν **M** om. **GRT**
ἐννοεῖν **L r** τὸ ἐννοεῖν **T** | δὲ καὶ **L r** φησὶ καὶ **T** | ἀτέλεστα **L** ἀτέλευτα
r ἀτελῆ **T** | ψευδόμενον **LGR** ψευδόμενα **M**
lemma ἀτελῆ Papageorgiou om. codd.
gl. εὐτελῆ **L** om. ceteri (εὐτελῆ in textu **G** ἀτελῆ **G^{19e}**)

Scolio 2 τὸ ἐξῆς· κομπεῖν δὲ τὰ ἀτελῆ σὺν ψεύδεσιν, αἰσχρὸν ἔστιν ὄνειδος.

Σ om. **L r T**

τὰ ἀτελῆ **AY** περιτελεῖν **U**

6) *Phil.* 1103 καὶ μόχθῳ λωβατός, ὃς ἤδη μετ' οὐδενὸς ὕστερον

Scolio λωβατός: ἐπίπονος.

ὃς ἤδη μετ' οὐδενός: τὸ ἐξῆς, ὃς ἤδη ἐνθάδε ὀλοῦμαι μετ' οὐδενὸς ὕστερον ἄνδρὸς εἰσοπίσω τάλας ναίων· ὁ δὲ νοῦς· ἄρα ἐγὼ δύστηνος ἐνταῦθα ἀπολοῦμαι τῶν ἀνθρώπων κευωρισμένος.

Σ om. **a**

lemma λωβατός add. Papageorgiou om. **L r T**

ἐπίπονος **L** om. ceteri

ὃς ἤδη ... τάλας ναίων **L** om. ceteri | ὁ δὲ νοῦς· ἄρα ἐγὼ **L** ὁ νοῦς· ἄρα ἐγὼ **T** (adiuncto lemma codd. τλάμων Tournebus) ὦν καὶ ἐν ὀδῶ **r** | ἐνταῦθα ἀπολοῦμαι **Lr** ἀπολοῦμαι ἐνταῦθα **T** | τῶν ἀνθρώπων **r** ἀνθρώπων **LT**

7) *Phil.* 1140-1142 ἄνδρός τοι τὸ μὲν εὖ δίκαιον εἰπεῖν, εἰπόντος δὲ μὴ φθονεράν ἐξῶσαι γλώσσας ὀδύνας.

Scolio ἄνδρός τοι τὸ μὲν εὖ δίκαιον εἰπεῖν: ἀγαθοῦ ἄνδρός ἐστι τὸ ἀληθές ἐν καιρῷ λέγειν· δίκαιον γὰρ νῦν φησι τὸ ἀληθές, εὖ δὲ τὸ ἐν καιρῷ· ὀφείλει δὲ καὶ ὁ ἀκούων μὴ ἐκφραυλίζειν τὰ λεγόμενα· τοῦτο δὲ φησιν ὅτι ὁ μὲν Νεοπτόλεμος τὸ ἀληθές εἶπεν, ὁ δὲ Φιλοκτήτης ἐξευτέλισεν. εἰς τὸ αὐτὸ ἀγαθοῦ μὲν ἄνδρός ἐστι, τὸ δίκαιον εἰπεῖν, εἰπόντα δὲ μὴ φθονεῖσθαι· ὅτι οὐκ ἔδει σε τῷ Νεοπτολέμῳ φθονεῖν εἰπόντι τὸ δίκαιον· κατὰ κοινοῦ δὲ τὸ δίκαιον ἀγαθοῦ ἄνδρός ἐστι τὸ λέγειν τὸ δίκαιον· δίκαιον δέ, καὶ σὲ ὁμολογεῖν ὅτι εὖ πέπρακται, ἀκούοντα δὲ τούτων, μὴ φθονερόν τι καὶ ὀδυνηρόν ἐπιφθέγξασθαι.

lemma ἄνδρός τοι τὸ μὲν εὖ δίκαιον εἰπεῖν **L** om. ceteri

ἀγαθοῦ ἄνδρός ... ἐξευτέλισεν **LrT** (in **rT** variis cum lectionibus, quae in apparatu sequuntur) om. **a**

ἀγαθοῦ ἄνδρός **L** ἄνδρός **r** ἀγαθοῦ μὲν ἄνδρός (post ἀγαθοῦ μὲν ἄνδρός ἐστι φησὶν εἰπεῖν τὸ δίκαιον· εἰπόντα δὲ μὴ φθονεῖσθαι· φησὶ δὲ ὅτι οὐκ ἔδει σε τῷ νεοπτολέμῳ φθονεῖν εἰπόντι τὸ δίκαιον· ἢ οὕτως) **T** | ἐν καιρῷ λέγειν **LG** λέγειν ἐν καιρῷ **T** ἐν καιρῷ (καιρῷ **R**) omisso λέγειν **RM** | δίκαιον γὰρ νῦν φησὶ τὸ ἀληθές (τὸ ἀληθές φησὶν **T**): εὖ δὲ τὸ ἐν καιρῷ· ὀφείλει δὲ καὶ ὁ ἀκούων μὴ ἐκφραυλίζειν τὰ λεγόμενα· τοῦτο δὲ φησὶ ὅτι ὁ μὲν Νεοπτόλεμος

τὸ ἀληθὲς εἶπεν. ὁ δὲ φιλοκτῆτης ἐξευτέλισεν (ἐξηυτέλισεν **T**) **LT** δίκαιον γὰρ νῦν τὸ ἀληθὲς (omisso εὖ δὲ τὸ ἐν καιρῷ· ὀφείλει δὲ καὶ ὁ ἀκούων μὴ ἐκφραλίζειν τὰ λεγόμενα· τοῦτο δὲ φησι ὅτι ὁ μὲν Νεοπτόλεμος τὸ ἀληθὲς εἶπεν. ὁ δὲ Φιλοκτῆτης ἐξευτέλισεν) **G** om. **RM** |

εἰς τὸ αὐτὸ **L** om. ceteri | ἀγαθοῦ μὲν ἀνδρὸς ἐστὶ, τὸ δίκαιον εἶπεῖν **L** ἀγαθοῦ μὲν ἀνδρὸς ἐστὶ φησὶν εἶπεῖν τὸ δίκαιον **T** ἀνδρὸς ἀγαθοῦ ἐστὶν εἶπεῖν τὸ δίκαιον **a** om. **r** | εἰπόντα δὲ μὴ φθονεῖσθαι **LT** εἰπόντα μὴ φθονεῖσθαι **r** om. **a** | ὅτι οὐκ ἔδει σε τῷ Νεοπτολέμῳ φθονεῖν εἰπόντι τὸ δίκαιον **Lr** φησὶ δὲ ὅτι οὐκ ἔδει σε τῷ Νεοπτολέμῳ φθονεῖν εἰπόντι τὸ δίκαιον **T** om **a** | κατὰ κοινοῦ δὲ τὸ δίκαιον· ἀγαθοῦ ἀνδρὸς (κατὰ κοινοῦ δὲ τὸ δίκαιον· οὕτως ἀγαθοῦ δὲ ἀνδρὸς **T**) ἐστὶ τὸ λέγειν τὸ δίκαιον· δίκαιον δέ, καὶ σὲ ὁμολογεῖν ὅτι εὖ πέπρακται· ἀκούοντα δὲ τούτων (τοῦτο **T**)· μὴ φθονερόν τι καὶ ὀδυνηρὸν ἐπιφθέγξασθαι **LT** om. **ra**

8) *Phil.* 1218 ἐγὼ μὲν ἤδη καὶ πάλαι νεὼς ὁμοῦ.

Scolio ἐγὼ μὲν ἤδη· ἐντεῦθεν διπλοῦν ἐστὶ τὸ ἐπεισόδιον.

ὁμοῦ: ἐγγυς

Σ om. **r**

lemma ἐγὼ μὲν ἤδη add. Tournebus om. codd.

ἐντεῦθεν ... ἐπεισόδιον om. **a**

lemma ὁμοῦ add. Papageorgiou om. codd.

ἐγγυς **L** supra lineam λείπει ἐγγυς **a** supra lineam om. **T**

Presenza della formula τὸ (δὲ) ἐξῆς e suoi valori fondamentali ⁽⁴⁸⁾

3-5; 210; 399; 598-600; 618-619; 692-694; 702; 720; 842; 858; 971-972; 1074; 1092; 1103; 1111-1112; 1116-1122; 1144-1145

Significato di *di seguito* per evidenziare la connessione fra sintagmi separati (per es. in iperbato) del testo sofocleo, o comunque per introdurre una ‘costruzione’ sintattica semplificata

Con utilizzo solo dei medesimi termini presenti nel testo sofocleo: 210 ⁽⁴⁹⁾; 720; 842; 1111-1112; 1144-1145

Con sostituzione (o aggiunta) sinonimica di alcuni termini o con qualche mutamento ‘morfologico’ o con integrazioni (suggerite dalla sezione precedente dello scolio) oppure con omissioni: 3-5; 702; 399; 598-600; 618-619; 692-694; 858 ⁽⁵⁰⁾; 971-972; 1074; 1092; 1103; 1116-1122

Presenza della formula o della sezione τὸ (δὲ) ἐξῆς nel solo **L**
1074; 1092; 1103; 1111; 1116; 1144

Presenza di τὸ (δὲ) ἐξῆς solo in **L** e **GRM**

con la medesima funzione

con funzione diversa nei ‘romani’ (‘connettivo’ fra scoli assemblati):
210

–

Presenza della formula solo in **L** e **RM**
con la medesima funzione
3-5; 702

con funzione diversa
–

Presenza di uno scolio (τὸ δὲ ἐξῆς in **L**) congiuntamente in **L** e **G** contro **RM** che lo omettono

Con conservazione della formula in **G**
399; 720

Senza conservazione della formula in **G**
1092

Presenza in due sezioni distinte del medesimo scolio delle formule τὸ ἐξῆς e ὁ δὲ νοῦς (nel solo **L**)

Presenza della formula o della sezione τὸ ἐξῆς nei soli **AUY**

1103; 1116

598-600; 618-619; 842; 971-972

⁽⁴⁸⁾ Cfr. anche LEVY 1969.

⁽⁴⁹⁾ Con valore diverso nei ‘romani’: ma vedi più avanti.

⁽⁵⁰⁾ Con valore diverso (di ‘connettivo’ fra scoli) nei ‘romani’.

scoli con formula λείπει

occorrenze totali della formula negli scoli al *Filottete*: ventisette (ai vv. 3-5; 63; 143; 206-207; 292-95; 327; 381; 552; 620; 692-94; 710-711; 720; 728; 847; 854; 902; 939; 988; 1080; 1099; 1116-1122; 1121-1122; 1166; 1174; **1218**⁽⁵¹⁾; 1273; 1387)

attestazioni in **L**: ventitre (ai vv. 3-5; 63; 143; 327; 381; 552; 620; 692-694; 710-711; 720; 728; 847; 854; 902; 939; 988; 1080; 1099; 1116-1122; 1121-1122; 1166; 1174; 1387)

attestazioni nel solo **L**: quattordici (ai vv. 63; 143; 327; 381; 620; 720; 728; 902; 939; 1099; 1121-1122; 1166; 1174; 1387)

agglutinazione con scoli parafrastici e sopravvivenza in più testimoni: Σ 3-5; 710-711; 847; 854; 1116-1122	agglutinazione con scoli parafrastici e sopravvivenza nel solo L : –
--	--

scoli λείπει non tramandati da **L**: vv. 206-207; 292-295; **1218**; 1273

presenza di formula ἴν' ἦ⁽⁵²⁾ agglutinata alla formula λείπει: vv. 143; 206-207 (solo nella *recensio* parigina); 710-711 (solo in **R**)

agglutinazione con formula βούλεται λέγειν: vv. 552 e 847

fonti delle citazioni scoliastiche⁽⁵³⁾

Omero, <i>Iliade</i>	Σ 215 > Ω753 Σ 269 > A 37 Σ 335 > Φ 278 Σ 391 > B 548 ecc. Σ 457 > A 576 ecc. Σ 489 > B 541 Σ 697 > H 262 Σ 784 > Ψ 507 Σ 959 > Λ 674 Σ 1025 > A 132 Σ 1325 > A 297 ecc.
Omero, <i>Odissea</i>	Σ 639 ⁽⁵⁴⁾ (in cui la citazione è comunque 'riplasmata' dallo scoliaste) > γ 490 e o 188 Σ 859 > ρ 23 Σ 1056 > θ 215

⁽⁵¹⁾ Caso in cui tuttavia l'uso di λείπει sembra nascere – come già accennato in precedenza – da un fraintendimento dei 'parigini' sulla funzione di quella che in **L** è una glossa.

⁽⁵²⁾ Per la formula ἴν' ἦ, anche se non vista in relazione alla formula λείπει, vedi CALVANI 1996, in particolare pp. 300-304.

⁽⁵³⁾ Su questo tema cfr. MONTANARI 1992; GRISOLIA 1992; SCATTOLIN, c. s.

⁽⁵⁴⁾ Secondo la numerazione di DE MARCO 1937.

Esiodo	Σ 137 > <i>Tb.</i> 88 Σ 456 > <i>Op.</i> 193 (<i>varia cum lectione</i>)
Sofocle	Σ 137 > <i>OT</i> 530
Euripide	Σ 1 > <i>Phil.</i>
Erodoto	Σ 201 > II, 171

casi in cui lo scoliaste precisa solo l'autore da cui la citazione è tratta:

Σ 1; **Σ 137** ⁽⁵⁵⁾; Σ 201; Σ 215; Σ 269; Σ 335; Σ 391; Σ 456; Σ 457; Σ 489; Σ 639; Σ 697;
Σ 784; Σ 859; Σ 959; Σ 1025; Σ 1056; Σ 1325

casi in cui lo scoliaste precisa solo l'opera da cui la citazione è tratta:

Σ 137

⁽⁵⁵⁾ È un caso particolare, in cui troviamo due citazioni da opere diverse, di cui la prima è associata al titolo (ἐν Οἰδίποδι), la seconda al nome dell'autore (Ἡσίοδος).

BIBLIOGRAFIA

- AVEZZÙ G., PUCCI P. & CERRI G., 2003 - SOFOCLE. *Filottete*, a cura di G. A. e P. P., traduzione di G. C., Milano.
- CALVANI G., 1996 - *Modi e fini delle parafrasi negli scholia vetera a Pindaro*, in «SCO», XLVI, 1, pp. 269-329.
- DE MARCO V., 1937 - *De scholiis in Sophoclis tragoediis veteribus*, in «MAL», CCCXXXIV, pp. 105-228.
- DENNISTON J.D., 1954² - *The Greek Particles*, Oxford.
- FRAENKEL E., 1950 - AESCHYLUS. *Agamemnon*. Edited with a commentary by E. F., Oxford.
- GRISOLIA R., 1992 - *Critica letteraria e citazioni poetiche negli scholia vetera ai tragici greci*, in A. DE VIVO & L. SPINA (cur.), *Come dice il poeta ... Percorsi greci e latini di parole poetiche*, Napoli, pp. 43-58.
- GRISOLIA R., 2001 - *Οἰζογομία. Struttura e tecnica drammatica negli scoli antichi ai testi drammatici*, Napoli.
- KAMERBEEK J.C., 1980 - *The plays of Sophocles. Commentaries*, VI: *The Philoctetes*, Leiden.
- LEVY H.L., 1969 - *To hexêis in Homeric Scholia and Servius' Ordo*, in «TAPhA», C, pp. 237-254.
- LLOYD-JONES H. & WILSON N.G., 1990 - *Sophoclea. Studies on the text of Sophocles*, Oxford.
- MCMAMEE K., 1992 - *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, Bruxelles.
- MESSERI SAVORELLI G. & PINTAUDI R., 2002 - *I lettori dei papiri: dal commento autonomo agli scoli*, in V. FERA, G. FERRAÙ & S. RIZZO (cur.), *Talking to the text: marginalia from papyri to print*. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september-3 october 1998, pp. 37-57.
- MONTANARI F., 1992 - *Scoliografia e teatro greco: qualche appunto*, in L. DE FINIS (cur.), *Dal teatro greco al teatro rinascimentale: momenti e linee di evoluzione*, Trento, pp. 73-87.
- PAPAGEORGIOU P.N., 1888 - *Scholia in Sophoclis Tragoediis Vetera*, Lipsiae.
- PORRO A., 1994 - *Vetera Alcaica. L'esegesi di Alceo dagli Alessandrini all'età imperiale*, Milano.
- RICHARDS I.A., 1967 - *La filosofia della retorica*, Milano (tit. orig. *The Philosophy of Rhetoric*, London, 1936 [trad. it. di B. PLACIDO]).
- ROEMER A., 1892 - *Die Notation der Alexandrinischen Philologen bei den Griechischen Dramatikern*, in «Abhandlungen der philos.-philol. Cl. d. königl. Bayer. Akad. d. Wissensch.», XIX, pp. 629-682.
- SCATTOLIN P., c. s. - *Sui meccanismi delle citazioni negli scoli antichi a Sofocle ed Euripide*, in R. PRETAGOSTINI & E. DETTORI (cur.), *La cultura letteraria ellenistica: persistenza, innovazione, trasmissione*. Atti del Convegno COFIN 2003, Università di Roma 'Tor Vergata', 19-21 settembre 2005.
- SCHRADER H., 1863 - *De notatione critica a veteribus grammaticis in poetis scaenicis adhibita*, Bonnae.
- TURNER E.G., 1984 - *Papiri greci*. Edizione italiana a cura di M. MANFREDI, Roma.
- USSHER R.G., 1990 - SOPHOCLES. *Philoctetes*. Edited by R.G. U., Warminster.
- WEBSTER T.B.L., 1974 - SOPHOCLES. *Philoctetes*. Edited by T.B.L. W., Cambridge.

